ORAZIONE
IN MORTE
DELL' IMPERATRICE REGINA
MARIA TERESA
D'AUSTRIA WALBURGA

DEL SACERDOTE

D. STEFANO D'ELIA

IN NAPOLI MDCCLXXXI.

PRESSO ANTONIO SETTEMBRE
Impressore di S. M. (D. G.).

Ipse dolor testimonium est boni adempti. D. Aug. de Civ. Dei l. 19. c. 13.

Quel tributo di dolore, quell' offerta di sospiri, quell' onor delle lacrime, che a' Congiunti, a' Cittadini, ed a' Benemeriti rendonsi pietosamente, se la grata unione da duro colpo di morte avvien che si sciolga: a' Principi della Terra sono con più ragione dovuti, per essere eglino i Padri delle Famiglie, i sostegni delle Provincie, gli Amici, ed i Protettori de' Popoli. Come Capi legittimi della Società civile, rappresentano essi nelle loro sacre Persone le ragioni di eadaun Cittadino, e vegliano incessantemente alla cura di tutti, procurandone con instancabile industria il vantaggio, e la pace. Anno perciò un dritto giusto, e santo di tenere a se sottoposte le volontà de' sudditi, e di esigere da' medesimi quell' amore, che con soave catena i loro cuori allacciando, i membri al capo inseparabilmente congiunge, ed è l' unica causa dell' ubbidienza, e del rispetto. Quindi ne nasce, che siccome non v' è cosa più sacrosanta, più desiderata, e più cara della persona del Principe, così del pari non deve essere cosa più dura, più funesta, e più lacrimevole, quanto il soffrirne irreparabilmente la perdita.

Ma sappiam noi per l' opposto, e ce ne fanno testimonio le storie, che pochi furono in ogni tempo i Principi amati, ed i più vennero solo rispettati per timore: pochi goderono le compiacenze de' loro sudditi, e furon fatti degni del culto dell' animo: ed a molti finalmente, comechè odiati, e malveduti, l' esteriore soltanto con aversione si pagò. Sia che la causa di tanto sconcerto fosse stata ne' Principi stessi, e nel cambiamento, che in essi si osservò, che da buoni, quali erano nella vita privata, divennero poi cattivi sul Trono: o attribuir quella si debba alla difficoltà medesima dell' arte di regnare, di cui essendo molto estese le vedute, ed infinite le obbligazioni, che abbraccia, malagevole se ne rende pur troppo la cognizione, e l' adempimento. Per la qual cosa maraviglia non è, se essendo i medesimi oggetti d' odio, e di detestazione,

ſia loro negato con avarizia quell' ultimo omaggio, di cui pochi de' mortali nel termine di vivere vengono privati: e tanti Principi, che nel corſo della lor vita mille ſuperficiali onori, ed acclamazioni con prodigalità riſcoſſero, furono poi o da niuno, o da pochi con affettati lamenti, ed in brieviſſima ora nella lor morte compianti. Pria che ſpiraſſero i giorni addetti al pubblico lutto, e pria che terminaſſe la pompa delle lugubri cerimonie, la memoria del defunto Principe in dimenticanza n' è gita: I Magnati anno già rivolto altrove le mire, e ſpingono ad altro oggetto le ambizioſe loro brame: I Politici cominciano anch' eſſi a formar nuovi ſiſtemi, e dirigere le loro miſure ſugli andamenti del ſucceſſore: e la Plebe anſioſa di migliorare, nuovi ſtabilimenti attende colla mutazione del Governo.

Non è però che talvolta la funeſta perdita del Sovrano una meſtizia comune non arrechi, ed un pianto univerſale, che per lunga ſtagione non ſi dilegua. Ed allora felice, con verità, può chiamarſi la di lui memoria, che le lagrime del Popolo rendono immortale, e gl' innalzano il più ſuperbo trofeo, e 'l monumento più perenne di gloria, da riguardarſi con ammirazione dalla poſterità, ad onta d' ogni vicenda di tempo, o di fortuna. Quel tributo, che ſpontaneamente ſi offre, quando dubitare più non ſi può d' una cauſa incitante, o d' intereſſe, o di timore, o di adulazione, è un chiaro contraſegno, che ſincero, e libero fu parimente l' omaggio, che al Sovrano vivente preſtarono gl' individui dello ſtato, come tirati ſoavemente da quella fiamma, che ne' loro cuori acceſo aveva l' amore. E qual vanto maggiore, qual pregio più diſtinto, qual argomento più fecondo di lodi, di quelche ſia l' averſi meritato univerſalmente gli affetti de' Sudditi, ed acquiſtata la Signoria de' loro cuori? Impreſa quanto rara, e difficile, altrettanto magnifica, e glorioſa. Le lacrime dunque, ed i ſoſpiri d' un afflitto Popolo formano del defunto Principe

cipe l' elogio più grande. Sette giorni Betulia pianse l'amara perdita della sua Liberatrice (1): trenta giorni di lacrime colà si consumarono nel campo di Moab per la morte del Condottiere Mosè (2): e del buon Giosia abbiamo come di pregio singolare, che piansero la di lui morte tutta la Giudea, e tutta Gerusalemme, ed i musici, e le cantatrici ne ripeterono per lungo tratto di tempo le lamentazioni, quasi per un punto di legge, che la consuetudine prescrisse in Israello (3).

Or che diremo noi dell' Augusta Eroina, l' Arciduchessa di Austria, la Regina d' Ungheria, e di Boemia, l' Imperadrice de' Romani, la grande, l' invitta, l' ammirabile MARIA TERESA, cui l'inesorabil Parca colà sulle rive del Danubio con dura spietata mano troncò lo stame della preziosissima vita? Quest' Anima avventurata ha già la gloria, che non ostante il corso di quattro lune, da che il fatal colpo avvenne, e l' infausto annunzio da' suoi dominj scorse per l' Europa tutta, pure i suoi Popoli sono ancora in lamenti, e tutta Europa ancor piange. Sì: piange l'Europa, ed inconsolabili sono i suoi Vassalli. Il nome suo risuona fastoso sulle labra di ognuno, e per ogni dove fin oggi la memoria di lei si celebra co' più vivi sentimenti di pietà, di compassione, e di tenerezza. Ella più non vive, ma l'amore de' suoi Sudditi, ma il rispetto d' Europa dura tuttavia vigoroso dopo di Lei, e sembra, che il compiangerla cogli affetti, ed esaltarla colle voci, sia comunemente anche a noi divenuta una legge. Si piange, e questo pianto è il più veridico testimonio dell' impareggiabil merito di Colei, che fu la magnanima Sovrana venerata da tutti, la Maestra più esemplare ammirata da ognuno. Colei si piange, che fu lo specchio brillante, e luminoso del Cristia-

(1) *Iudith. XIV. 29.*
(2) *Deut. XXXIV. 8.*
(3) *II. Paralip. XXXV. 24.*

ſtiano coſtume, la norma più ſagace, ed accorta del buon governo, il modello più raro, e ſorprendente di virtù ſopraffine. Si piange MARIA TERESA, quella eccelſa Donna, Figlia, Conſorte, e Genitrice d'Imperatori illuſtri, la quale ſapendo ben congiungere alla Maeſtà di Sovrana la beneficenza di Madre, divenne l'amabile delizia de' Popoli, e ſopra il regno de' loro cuori ſtabilì glorioſamente il ſuo Impero.

Noi pertanto in circoſtanze sì lugubri, e dopo la folla de' valenti Dicitori, che sì degnamente a gara ne anno celebrate le lodi, che potremo dire di vantaggio, ſprovveduti di forze, ed imperiti quali ſiamo d'ogni arte? Ad ogni modo prenderemo la ſcorta più agevole, e più ſicura, e confonderemo i noſtri elogj col lutto univerſale, i quali ſe deboli ſaranno, ed improporzionati all'eſpettazione di sì dotta Adunanza, almeno potranno compiacerne gli affetti, e ſecondarne le tenerezze. MARIA TERESA è compianta da Popoli, perchè regnò ne'loro cuori: MARIA TERESA è ſoſpirata da Popoli, perchè aveva loro donato il ſuo cuore. Che è quanto dire, una viva, e nobile gara tra Lei paſsò, ed i ſuoi Popoli nell'adempimento de' proprj doveri: in queſti non men di ſudditi, che di Figli, in Lei non men di Sovrana, che di Madre. Queſta è la ſorgente ineſauſta del comune dolore: queſta cagionò le ammirazioni più ſorprendenti in tutta l'Europa: queſto è il carattere più pregiato d'un Anima così grande: e queſto a noi ſomminiſtra l'argomento più adattato del funebre diſcorſo.

Il ſoſtegno del Principato, e la ſicurezza del Principe è l'amore dei Sudditi, e queſto allora ſi conoſce più fermo, e vigoroſo, quando dai nemici dello Stato ſi voglia recare oltraggio alla Sovranità. Al contrario quel Principe, il quale è ſolamente temuto, non trova ſtabile difeſa contro le arme de' nemici, poichè i Cittadini medeſimi ſono contro di lui armati. Quindi ſe è facile ad un Principe che vien amato, il conſervarſi lo ſcettro, e la corona: un Principe odiato, e temuto ſi ritrova ſempre alla vigilia della ſua ro-

rovina. Ma l'amore de' Sudditi è un dono raro, che con difficoltà a pochi Sovrani vien conceduto, e sono a sentimento di saggio Filosofo due compagni indivisibili odio, e regno (1). Dalche ne avviene, che quantunque nel basso Mondo, dove per altro tutto è a cangiamento soggetto, non ci dovrebbe essere cosa relativamente più stabile, e più diuturna di un Principato, e di un Trono, pure essi sono a maggiori vicende esposti, e più vicini al perturbamento, ed alla rivoluzione. Conciosiachè quante volte la sommessione delle volontà de' Cittadini a quella del Principe dal sacrosanto vincolo dell'amore non è mantenuta, e con fortezza custodita, ad ogni soffio di aura vacilla, ad ogni movimento si scuote, e l'odio nascosto sotto le bandiere del timore, cattivo vindice della diuturnità (2), tutto ad un colpo esce in campo, e non si manifesta, che colle perniciose conseguenze, che seco apporta (3). La rarità di quel dono, che è lo scudo del Principe, e la fermezza del Principato, come dà a conoscere, quanti pochi ne sieno i meritevoli, e quanta virtù si richiegga per conseguirlo: così a coloro, che l'ottennero, rende un onore piu segnalato, un pregio più distinto, e ne innalza il trofeo più illustre, e 'l monumento più insigne. Quanto l'arte di regnare è pericolosa, e difficile, altrettanto è singolare, e gloriosa quella di farsi dai sudditi amare: Ed avrò io formato la metà dell'elogio di MARIA TERESA di Austria, ed avrò in parte ancora decorosamente pruovato il mio assunto, se mi riuscirà di scoprire a favor di Lei l'amore de' suoi Vassalli.

 Io

(1) *Simul ista Mundi Conditor posuit Deus, odium, atque regnum. Senec. in Theb.*

(2) *Malus ille diuturnitatis est magister (Timor) Cic. Philip. II.*

(3) *Inclusum illud odium omne repente apparet. Cic. ad Lentul.*

Io la vedo nella fresca età di appena compiuti quattro lustri, immediatamente dopo la morte dell' Augusto Genitore, con amabile Maestà, e con piacevole contegno salire il Trono de' suoi Antenati: ed in vigore della *Prammatica Sanzione* dello stesso Carlo VI., garantita da tutte quasi le Potenze di Europa (colla quale venia confermata a favor di Lei la successione a tutti gli Stati di Casa d' Austria) mettersi nel possesso de' suoi dominj. Tutti vengono dalle vicine, e dalle lontane parti i suoi popoli a prestarle con sereno volto, e tranquillo il dovuto omaggio. Gli Stati dell' Alta, e della Bassa Austria a Lei fregiando della fulgida Corona Arciducale le gloriose tempia, con i più vivi sentimenti di tenerezza, e di giubilo la riconoscono per loro Sovrana: Quelli di Boemia, e d' Italia fanno con gara il loro zelo risplendere per la nuova Regina: E fra gli altri a piedi del Trono io miro in atto umile, e dimesso Personaggi, che alla nobile statura, al portamento grave, all' aria maestosa del volto fanno conoscere, che sieno Ungari. Quegli Ungari, che gelosi de' proprj dritti a' Principi antecessori per lungo volger di anni negarono l'ossequio, e ne scossero il comando, prostrati ora si veggono al Trono della nuova Sovrana. Però quali arme con tanta prestezza ve li forzarono, e quali catene ve li ridussero? Nò: non le armi, non le catene, ma un desiderio vivo, e pronto, spontanea, e libera volontà fin quì gli spinse a rendersi di Lei amanti Sudditi, a prestarle in nome della Nazione ubbidienza, e rispetto, a prometterle costanza, e fedeltà; nè sono compiuti i loro voti, se prima non la vagheggiano a Presburgo tralli comuni *evviva*, e gli applausi incoronata Regina. Che se Gente di tale indole viene nè forzata, nè chiamata a riconoscerla per Sovrana, e tanto per Lei si addimostra divota, ed inclinata; che si ha da pensare dei Sudditi fedeli? Assicurata è MARIA TERESA degli affetti de' suoi Vassalli, e col governo dei Regni cominciò pure ad esercitare la signoria de' cuori.

Ella

Ella già muove il piede per compier l'opera; e rimettere sulla testa dell'Augusto Sposo (che volle associare al governo di tutti gli Stati) la Corona Imperiale, con perpetuarne di quella ne' suoi Discendenti il possesso. Tutti li savj stabilimenti sono da Lei già presi, tutte le vie sono per Lei disposte, tanto che io me la figuro col maestoso treno, e col nobile equipaggio alle porte di Francofort per farvi il glorioso ingresso..... Ma qual improviso accidente le attraversa il cammino, e qual ostacolo non preveduto se le para d' avanti, e l'arresta? Oimè! Poco sarebbe di non poter ora venire a capo del suo disegno: che anzi tutta per Lei è cambiata la scena a un tempo stesso, tutto (chi 'l crederia?) per Lei è funesto, e tutto contro di Lei cospira. MARIA TERESA, Uditori, poco prima acclamata da tutti, è divenuta il segno della contradizione di molti Sovrani: MARIA TERESA elevata dianzi sul Trono alle grida de' Popoli festegianti, è renduta la Donna la più bersagliata da molti nemici, perseguitata, e combattuta: MARIA TERESA al colmo giunta delle felicità, perviene in un tratto nel fondo delle disgrazie. Un nembo di gente armata dalle vicine, e dalle rimote regioni viene a scaricarsi contro gli Stati di Lei, e ne pretende lo spoglio, e la conquista. Vuole frangerle la corona sul capo, vuole privarla della eredità dell'Augusto Genitore, cacciarla da' suoi Regni, e tanto in poco d' ora eseguе, che la riduce all'orlo della sua rovina. L' Arciducato di Austria, e quasi tutta la Boemia, la Slesia, la Contea di Glatz, e la Moravia sono alla discrezione delle truppe nemiche. Vienna è minacciata, ed Ella è già fuori della Capitale in abbigliamento semplice, e dolente, con infra le braccia l'Arciduca Giuseppe, appena di pochi mesi, che in quel tempo formava l'unico suo conforto. Tali sono le dure circostanze, nelle quali disgraziata si ritrova per la potenza de' nemici, che essendo incinta, dubita, fra tante Città neppur una le resti, dove potersi sgravare

A 5 del

del suo deposito (1). Che più? Sente, che la Corona Imperiale, la quale per tanti anni avea formato della Casa d' Austria il più nobile appannaggio, se l' ha già acquistata uno de' suoi nemici, e questi ne fa vaga mostra, e trionfo (2).

Oh le vicende delle umane cose! ma oh la più dura sorte, alla quale sono sottoposti i Regni! Disse avvedutamente quell' Istorico ammaestrato dalla sperienza, che tra l' elevazione di un Trono, e 'l roversciamento, non ci è via di mezzo (3). Infelice Regina, che dovrà mai fare? Ricorrere a Potenza vicina, che le somministri più pronto il soccorso? Ma un vicino intraprendente è quello, che più la incalza, che con immaginarj dritti vuole smembrarle gli Stati (4), ed un altra Corte straniera cerca per mire politiche il di lei abbassamento (5). Chiedere l' ajuto a Congiunti, i quali accorrer potrebbero alla sua difesa? Ma questi appunto uniti cercano a forza d' armi toglierle l' eredità de' suoi Maggiori (6). Far le premure agli Alleati, che le prestino il sussidio delle armi? Ma essi ab-

(1) *Così Ella si espresse in una lettera alla Duchessa di Lorena sua Suocera.*

(2) *Carlo Alberto di Baviera, che a 22. Febraro 1742. fu coronato Imperatore.*

(3) *Imperium cupientibus, aut habentibus nihil medium inter præcipitia, aut summa, Tacit. II. Histor.*

(4) *Il Re di Prussia affacciò pretensioni sopra quattro ducati della Slesia, e si collegò co' Re di Polonia, e di Sardegna.*

(5) *La Corte di Francia venne a sostenere le pretensioni del Duca di Baviera.*

(6) *Il Duca di Baviera, ed il Re di Polonia, che avevano sposate due Figlie dell' Imperator Giuseppe I., e 'l Re di Spagna, che pretendea succedere a' dritti della vecchia Linea d' Austria.*

abbandonata pur l'anno, perchè temono di attirarsi contro la gran potenza de' di Lei nemici (1). Intanto che fanno mai que' Popoli, che fin dal primo giorno del suo innalzamento al Trono tanto impegnati si viddero per la loro Sovrana, e tanto si esibirono pronti per la sua custodia? Come di presente oziosi ne stanno, e solleciti non accorrono a ripararne le rovine? Incontrò forse MARIA TERESA la comune disavventura di essere ossequiata, e riverita solo in apparenza, oppure furono menzogneri quegli applausi, e voci di adulazione furono quelle acclamazioni, che l'accompagnarono al Trono? Vani sospetti, o Signori, ingiuste dubbiezze. Giammai tanto sinceri, e tanto teneri essi si addimostrarono, quanto in tale occorrenza: E siccome tra le tempeste più orride spicca maravigliosa la perizia di valente Nocchiero, così tra le avversità più disperate fè maggior pompa il loro amore. Eccolo già, che armato di cento braccia, esce valorosamente in campo per la di lei difesa, e vale tanto, che non solo arresta quel torrente impetuoso, che tutto ormai d'inondar minaccia; ma l'urta con bravura, l'incalza, lo sbaraglia, e lo respinge fino oltre de' suoi confini. Non ascoltate voi quelle voci guerriere, che le stelle feriscono: andiamo, combattiamo, moriamo per la nostra Sovrana? (2). Questi sono quegli Ungari, che animati dall'impegno, e dal fervore per quella Donna Augusta, che ha loro rubato i cuori (oh gloria somma di Maria Teresa!) corrono valorosamente, senza tema di pericolo, e di morte, ad attaccare, a vincere, ad abbattere i di lei nemici. Gli Stati

---

(1) *Giorgio II. Re d'Inghilterra per timore di perdere i suoi dominj nella Germania, promise alla Corte di Francia di non dare soccorso alla Regina d'Ungheria: Gli Annoveresi anche furono impediti di darle soccorso.*

(2) *Voci degli Ungari, colle quali si armarono alla battaglia: moriamur pro Rege nostro Maria Theresia.*

di Boemia le somministrano numerosa armata: gli Austriaci, ed i rimanenti popoli a Lei soggetti sono nel campo di battaglia per sua difesa; e finanche il Clero, e tutti gli altri Sudditi, a quali di prendere l'armi non è concesso, di argento, e di oro le offrono ingenti somme in ripruova del loro affetto. Ma ciocchè alle future genti apporterà stupore si è, il vedere una moltitudine portentosa di truppe leggiere d' Uomini non conosciuti ancora (3), i quali sbucando, come un gruppo di api, dal fondo della Schiavonia, e dalle infelici contrade, che guardano la Drava, tutti all' improviso, ed a un tempo stesso, animati da marziale entusiasmo per l'amata Regina, investono le schiere nemiche, e tale col terribile aspetto incutono paura, e colle armi furibonde spargono da per tutto la strage, che lasciano per lungo tempo impressa nella mente de' nemici la disgustosa idea di loro fattezze, e della loro bravura.

Nuovo felice cambiamento! Maria Teresa, Uditori; che era ormai nel pericolo di rimanere oppressa, si vede già ristabilita più gloriosa sul Trono: Maria Teresa quasi spogliata de' suoi Stati, è nel possesso de' medesimi con maggior fasto, e solennità confermata: Maria Teresa combattuta, e perseguitata, viene dagli stessi suoi nemici onorata, e favorita. Maraviglia certamente, che una Donna Regina a tanto grado potesse giugnere di esaltazione, e di gloria nel momento stesso, che un avversa fortuna di mille violenti colpi insieme la carica, e la investe. Ma l' amor de' suoi Sudditi combattè per Lei; l' amor de' suoi Sudditi trionfò, poichè niun altra forza sarebbe stata tanto efficace, niun valore così costante. Voi, o superbi Conquistatori, che gonfj da per tutto ne gite di vostre palme, con tutto che ajutati dalla fortuna, e sostenuti dalla prepotenza: ammirate la gloria, ch'è incomparabilmente più grande in Costei, non già nell' occupare a forza d' armi l' altrui, ma ben-

(3) *Furono in seguito chiamati Panduri, e Talpacchi.*

bensì in non perdere i suoi Regni per invasione di armati, e prossima a cadere dal Trono, dall'amore de' suoi Sudditi vigorosamente è sostenuta, ed a più alto grado di Maestà innalzata. E qui dobbiamo noi, Uditori, della Provvidenza Divina ammirare il nobil governo, la quale per esecuzione talvolta de' suoi decreti, si serve di certe cause occulte agli occhi de' Mortali, che anzi contrarie sembrano, ed all'intutto opposte a quel fine, cui poi si conosce, che furon dirette. Molti esempj ce ne presentano le sagre carte, e noi l' abbiamo veduto mirabilmente eseguito nella Eroina dell'Austria. Ne permise l'Altissimo la persecuzione, perchè da quella a maggior gloria sorgesse, e se a tanto di travagli non fosse stata esposta, certamente nè Ella così luminosa si sarebbe renduta al Mondo, nè l'amor de' suoi Sudditi tanto per Lei pompeggiato avrebbe. Sopra il contrasto de' Nemici, sopra l'ira de'Congiunti, sull'abbandonamento degli amici innalzò questo fastosamente le sue bandiere: e però ciocchè ad altri apportato avrebbe l'avvilimento, e la disfatta, formò di MARIA TERESA il trofeo più illustre.

Non crediate però, che dell' amor de' suoi Sudditi questi fossero i confini, ne' quali si restrinse. Sorge nuova tempesta, e più vigorosa a mettere in isconquasso la nave, che la prima volta scampò dalle furie dell' onde, e si accinge a darle nuovi urti, onde al fondo gittarla. Il vento, che l' agita è la vana idea, che i nemici si anno formato della debolezza del Pilota, che la governa, immaginando, che nella Erede di Carlo VI. non si ritroverebbe forza, che basti per la propria difesa. Avrebbero però dovuto accorgersi, che il timone, cui la mano di questo Pilota abbraccia, è così stabile, e fermo, che non risente le scosse, e la destrezza, onde il dirige, lo rende in faccia agli scogli vieppiù impenetrabile, e forte. E qui mi sia permesso di svegliar dalla tomba quell' invitto Campione, che contro le bandiere Ottomanne innumerabili vittorie riportò sotto gli stendardi di Carlo VI., e concedermisi per poco, che il riconvenga di un suo pronostico.

Egli osservando le premure, e la sollecitudine del suo Sovrano di far garantire dalle Corti di Europa la *Prammatica Sanzione*, per assicurare all' Augusta Erede la successione di tutti i suoi stati, e lasciarle per doppio retaggio la tranquillità, e la pace dopo sua morte: animato da genio guerriero, congetturò, e disse, *che un armata di cento mila Uomini la garantirebbe assai meglio di centomila trattati*. Più di cento mila armati dopo la morte dell'Imperadore calarono ad investire gli stati di MARIA TERESA, e se altrettanti uomini pronti al suo comando avesse loro opposti, forse respinti non gli avrebbe. Ella intanto debole, qual era allora, e sfornita di forze, vince, e trionfa: Dunque più veridico il di lui presagio stato saria, se avesse detto, che il cuore amoroso de' suoi Vassalli garantirebbe la Prammatica Sanzione assai meglio, che centomila trattati, e cento mila combattenti (1). In tal modo conformato pur si sarebbe al pensare filosofico, e politico del saggio Platone, il quale stimava, non si potesse dare Città più inespugnabile, o esercito più invincibile, quanto quello, che fosse composto di persone amanti, e di persone amate (2): Tanto è vero, che la difesa più sicura di un Regnante è l'amore de' Popoli.

Che bel vedere, Uditori, MARIA TERESA in mezzo alla nuova tempesta avanzare fastoso il piede, e richiamare alla sua Casa la Corona Imperiale, che n'era già dipartita, e collocarla sulle tempia del suo amabil Consorte. Oh il delizioso spettacolo! Tutti gli stati della Regina di Ungheria sono nuovamente infestati da' nemici: una potente armata Francese è ne' contorni di Francfort impegnata a disturbarne il congresso: l'Elettore Palatino mette in campo le sue proteste: e'l Rè di Prussia è coll' armi alla mano per attraversarne il disegno. Ciò però non non ostante i Sudditi dell' Augusta Donna vigorosamente

si

---

(1) *Non sic excubiæ, nec circumstantia tela, quam tutatur amor. Claud. ad Honor.*

(2) *Plato in Convivio.*

si oppongono a sissatte intraprese, e rimuovono ogni ostacolo, che potea frapporsi alla libertà dell' Assemblea; e ciò riesce con esito sì felice, che l' Elezione di Francesco I. Imperadore si celebra a Francfort con tanto universale applauso, e soddisfazione, che in tempo di calma altra non vide mai farne la Germania più pacifica, e più tranquilla. Essa dall' alto di un balcone mentre la cerimonia osserva dell' ingresso Imperiale, sente applaudirsi da tutti, ed è la prima, che dà tuono alle voci festive, eco facendo alle grida di tutta la numerosa gente accorsa. Replicati quivi si sentono quegli *evviva*, che risuonarono più volte trà 'l Popolo esultante d' Israele nella consegrazione, o nella incoronazione de' loro Regi: e se ivi si gridò, *Viva il nostro Re Saulle*, *viva il nostro Re Salomone* (1); nella Germania i nomi gloriosi di FRANCESCO I. Imperadore, e di MARIA TERESA Imperadrice con accesi sentimenti di giubilo sulle labbra di tutti rimbombare si ascoltano. Quella Corona Imperiale, che nel principio delle sue traversie Ella ributtò in faccia a chi ce la promettea, se consentisse a' di lui progetti (dando risposta degna di se, e dell' animo suo generoso, che la Elezione di un Imperadore dovea essere libera (2)], ora la consiegue con maggior gloria dall' Assemblea Elettorale, che malgrado i tentativi degli Emuli, fù sostenuta nella pienezza di libertà dal solo amor de' suoi Popoli. Amore, che uscendo sollecito dalla sede de' cuori, si presentò vigoroso in campo di battaglia, e tanto per lei operò, e tanto efficace si rese, che vinse, e trionfò. Amore, che arresta i suoi nemici dal più disturbarle la calma, ed ogn' altra volta, che si ci-

---

(1) *I. Reg.* 10. 24. *III. Reg.* 1. 39.

(2) *Questa risposta diede all' Inviato del Re di Prussia. V. Annali del Regno di MARIA TERESA del Signor Fromageot nell' anno* 1740.

si cimenteranno a farle guerra, se ne vedranno con confusione respinti. Amore, che le farà passare in dolce riposo le notti, giacchè un custode sì fido, e possente è alle sue porte, e veglia di continuo in di lei difesa. Amore in fine, che anche in tempo di pace non se ne sta neghittoso, e scioperato, ma s'ingegna sempre più di mostrarsi perseverante, ed attivo, e si disputa la gloria di essere tutto dì degno d'una tanta Sovrana.

Bella, e nobil contesa surse ne' tempi antichi tra' Personaggi di Giuda, e gli altri Israeliti, e questi di quelli faceano le doglianze, perchè in loro Casa si tenessero il Re, senza potere anch' essi ottenere di averlo, con tutto che di zelo eguale, e di egual fedeltà vantassero il pregio (1). Noi la vediamo rinnovata tra i sudditi amanti di Maria Teresa. Gli Ungari, che a' Popoli di Germania invidiano la gloria della residenza della Sovrana, e quasi ne portano impresse le querele sul volto, pregano l'istessa Regina, che voglia loro almen concedere, come pegno più caro di sua persona, l'Arciduca Giuseppe. Ed a mal pena ascoltano da lei, che l'avrebbe nell'età matura fatto a Buda condurre, antica residenza de' Re di Ungheria, all'istante risolvono edificargli colà, a spese della Nazione, magnifico, e superbo palagio, anzi di ristabilire le fortezze limitative dell'Impero Ottomanno, perchè il loro Re da ogni insulto della potenza formidabile, e vicina si tenesse per ogni tempo sicuro. Che dirò poi o della generosità dimostrata dai Paesi Bassi dell'Austria in occasione delle nozze dell'Arciduchessa Amalia, in cui di somma considerevole il dono gratuito inviarono alla loro Sovrana, o delle larghe proferte, che in simili congiunture le fecero per contestarle con gara tutti gli altri Sudditi il loro rispetto; e segnalare con eterne note indelebili quell'amor vivo, e sincero, che per Lei nutrivano? Assai più

(1) *II. Reg. XIX.* 41.

più lungo sarebbe il racconto, se continuare il volessi. Pertanto dove leggiamo noi nelle antiche, o nelle moderne storie, nelle sagre; o nelle profane carte esempj di tanto amore del Suddito verso il Sovrano, e sono per dire dell'amico verso l'amico, del Figlio al Genitore? Pochi sono stati al Mondo i Principi amati, e questi furono gli ottimi: tra tutti però MARIA TERESA fu distinta con affetto parziale, con un amor singolare ad altri non conceduto, che quasi, per dir così, giunse all'eccesso. Dunque qualche cosa di più grande in Lei ci fu, qualche pregio più distinto, che altri non ebbe, onde avesse saputo più d'ogni altro rapirsi i cuori, e tenerseli strettamente avvinti: ed è ciocchè noi indagar dobbiamo per rendere compito il di Lei elogio.

Perchè nell'uomo è insito l'amore di se medesimo, o sia la legge della propria conservazione, perciò naturalmente è portato ad abbracciare il bene, ed abborrire del male. Non può la natura umana non andare in cerca di quegli enti, che utili conosce alla sua esistenza, o a perfezionarla conducono, e per l'opposto rimuovere da se quegli altri, da' quali possa venirnele destruzione, o deterioramento. Questa commozione dell'animo, per cui siamo dolcemente inclinati per quelle cose, che stimiamo a noi convenienti, e buone, è quella, che chiamasi Amore; e siccome la bontà degli oggetti è la base produttrice di sì nobile, e generosa passione, così ne siegue, che tanti gradi d'intensità ha l'Amore, quanti l'oggetto, che si ama, ne rappresenta di buono. Ciò posto, inutil cosa sarebbe, o Signori, se rintracciando noi la causa, che a Maria Teresa conciliò sì grande amore de' suoi Popoli, ricercarla volessimo fuori della bontà di Lei. La nobiltà del sangue, che fin dalla vetusta gente de Lotaringi ha l'origine: la gloria della Casa d'Austria, resa più fulgida dalla Corona Imperiale in sedici Imperatori: lo splendore degli Antenati per le tante famose gesta: il vivo, e nobile atteggiamento di sua Persona, e tutte l'altre esteriori qualità, che l'adornavano, erano ben capaci d'indurre negli animi de'

suoi

suoi sudditi l'ammirazione, ed anche lo stupore, ma non potevano il fondamento costituire, ed esser la causa di tanto amore. Non altro che la bontà di Lei rappresentata luminosamente in faccia a' suoi Vassalli potea produrre un tale effetto. Bontà, che in un Principe per rapporto al suo stato, e pubblico ministero principalmente consiste nel conservare, e promuovere i dritti di ciascun Cittadino, e procurarne la sicurezza, e la pace; cosa che forma altresì in lui il carattere d'un vero Amante, giacchè chi ama non ha altra mira, se non se la felicità, e'l vantaggio dell' oggetto amato. Per la qual cosa se tra' Principi buoni, e Vassalli fedeli suol essere reciproco l'amore, il quale a proporzione, che negli uni cresce, negli altri s'avanza; perciò se ne deduce, che l'amor singolare, e distinto de' Popoli inver la nostra Eroina fu cagionato solamente da quella fiamma, che essa pur anche nutriva per li medesimi, ond' ebbero origine le rare qualità, e sublimi virtù, che la fregiarono, e che in abbozzo io tenterò d'accennarvi.

Ma quali cose prima io dovrò narrare, se il viver suo non fu, che una continua opra d'amore, ed altra meta fuori di quella della conservazione, e felicità de' suoi Popoli alle sue azioni non prescrisse? Con questa legge ascese al Trono, con questa le grandi imprese eseguì, con questa visse. Le prime sue mire, a ben cominciare il governo, furono il conoscere l'indole de' suoi Sudditi, per poterli ben regolare. Ecco, se non m'inganno, grave ingiuria all' Umanità quel Greco scrittore, che sentenziò riuscire più facile il governo de' Bruti, che quello degli Uomini (1), quasi che inutile all'intutto fosse in questi divenuta la ragione, ed occupati mai sempre in affetti malvagi, e predominanti, non risentissero la legge. E' difficile, non v'ha dubio, il comandare agli Uomini, qualora non se ne san-

no

(1) *Omnibus animalibus facilius, quam hominibus imperitare. Xenoph. I. Ped.*

no prendere le misure, ed i mezzi alla loro indole più adatti; ma a MARIA TERESA, che fece sulla natura dell' uomo il maggiore suo studio, riuscì facilissima impresa sin dal principio del suo Regno il tirare a se colle catene d' oro un Popolo bellicoso, che per tanto tempo fu chiamato Ribello: Essa, che ne conobbe l'indole generosa, e'l motivo della resistenza; non disdegnò accoglierli con affabilità, ascoltarli con piacevolezza, e condescendere benignamente a quelche chiedevano. Erano essi acerrimi difensori di alcuni privilegj loro, che pur cinque secoli addietro aveano goduto, e quel giuramento, con cui di ratificarli si negò, era stata per l'innanzi la causa di tanto sconcerto. Giura Maria Teresa, ed accorda, che se mai in qualche tempo od Essa, o i suoi Successori volessero tali dritti infrangere, ne fosse loro permessa la difesa; senza tema d' incontrare la taccia di Rubelli. Questa fu l'arma, di cui si valse, per recidere il capo a quella serpe velenosa, che per tanti anni una parte de' suoi stati avea tenuta infesta, e sorgere ne fece un Popolo fedele, e molto utile allo stato col mezzo di una promessa, che verun nocumento ad un ottimo Principe, ed alla di lui Sovranità arrecar poteva. Questa è la sana politica, di cui la magnanima Donna fa uso, come che addottrinata nella scuola di quell' amore, ch'è il solo Maestro di cose grandi.

Voi la vedeste in mezzo alle disgrazie soccorsa da tutti; ma così, e non altrimenti dovea succedere. Fece presente alle sue genti, che la causa, che periclitava, era comune; che non erano soltanto suoi que' dritti, che si contrastavano; ma i dritti di ciascheduno rappresentati in Lei, i quali Essa sostener volea, finche potuto avrebbe: che non facea la guerra per acquistare un Regno, ma per difendere que' Stati, ne' quali le facoltà medesime, e le sostanze de' Cittadini erano riposte. Furono di doppio strale armate le sue voci, colle quali agli Ungari parlò, e chiese il soccorso. *Io abbandonata da' miei Amici, perseguitata da' miei Nemici, attaccata da' miei più prossimi Parenti; io non ho al-*

tra

tra speranza, che nella vostra fedeltà, nel vostro coraggio, e nella vostra costanza: io rimetto nelle vostre mani la Figlia, e'l Figlio de' vostri Re. Quasi dir volesse: io sono nelle strette di non potervi difendere: vi presento i vostri dritti, che in me radunati sono: io non mancherò di costanza fino all'ultimo sospiro, ma nulla potrò fare, se non avrò soccorso. I Re miei Maggiori da voi furono elevati al Trono: voi difendendo le vostre ragioni, dovete difendere Me, e questo Pargoletto, che stringo fra le braccia, perchè siamo la Figlia, e'l Figlio de' vostri Re. E non doveano convincere, e non doveano siffatti accenti commuovere que' cuori, duri che fossero, o di macigno? Quando i Sudditi conoscono, che la causa del Principe è con essi comune, non possono (se stolidi pur non sieno, e privi affatto di senno) non armarsi vigorosamente per la difesa. Tale fu la la prudente condotta, colla quale Ella rendè perpetuo scorno a quel Ministro della Corte Francese (1), di cui gli ultimi sentimenti furono, come vuole la fama, per l'abbassamento della Casa d'Austria. Se fosse stato egli più lungo tempo tra' vivi, avrebbe con suo crepacuore veduto la nobile unione di queste due Case le più illustri di Europa, e conosciuto avrebbe, quanto la politica di una Donna saggia, non regolata dalla vana ambizione di estendere i suoi dominj, ma sulla ragione della felicità de' popoli ben poggiata, e sostenuta, fosse di molto superiore alla sua, e più efficace, e potente. MARIA TERESA non fa la guerra, che per ricuperare a' suoi popoli la pace. Ben quattro volte è provocata, e sempre si difende coraggiosa, senza estendere mai a mire più alte ambiziose le vedute. I suoi Popoli, che come figli ama, formano lo scopo di tutti i suoi pensieri, nè tempo libero le rimane, con che possa impiegare altrove i suoi talenti.

Ed oh qual campo spazioso mi si apre davanti, fecondo

(1) *Il Cardinale di Richelieu.*

do di gloriose gesta, e di virtù! MARIA TERESA è tutta occupata al bene de' suoi, ed al sollievo comune. Conosce, e dice non esser nata per se, ma per servire alla felicità de' suoi Sudditi, e che l'Onnipotente Iddio l'aveva innalzata al Trono non per causa di Lei medesima, ma perchè fosse la Donna de' popoli, a' quali perciò erano dovute tutte le sue cure, e le sue industrie, giacchè non è degno del Trono, chi al pubblico bene non si sagrifica. Sà Ella che la Religione è il principal sostegno di uno stato, come quella, che insegna a ciascuno i respettivi doveri, e l'adempimento ne inculca; ed eccola tutta impegnata a promuoverne il culto, fino a rendersi della Religione medesima la Protettrice più insigne. Gli Altari, ed i Templi innalzati, le Parocchie, ed i Vescovadi moltiplicati, la prescelta di Ministri esemplari per il governo del Gregge, le savie leggi, e le ben ordinate precauzioni per lo ristauramento, e per la conservazione dell'Ecclesiastica, e pura Disciplina, sono le sue grand'opere: ma la modestia non affettata del suo portamento, la purità de' suoi costumi, la sua divozione non fucata, e quello zelo, che le sfavilla dagli occhi per l'onor di Dio, è ciò, che più induce nelle menti de' Sudditi un rispetto maggiore per le cose Divine, e scuote gli animi de' malvagi, e li consonde, e non di rado gli spigne al ravvedimento.

Dalle cure celesti passa alle terrene; e comeche l'abbondanza, e la fertilità dipendono assolutamente dall'Agricoltura, e dal Commercio, quali industrie non usa per ristaurare le rovine, che all'uno, ed all'altro recato avevano le passate guerre? Desiderava un Filosofo de' tempi a noi vicini la fondazione di un'Ordine, il di cui voto fosse l'Agricoltura (1). MARIA TERESA fu quella, che con savia deliberazione in quel paese, dove le terre desolate di un coltivo più industrioso aveano bisogno, (2) stabilisce una socie-

cie-

(1) D. Antonio Genovesi nelle Discipline

cietà d'uomini esperti, e sensati, de' quali fosse l'incarico di ritrovare i mezzi più atti a rendere fruttiferi i campi, e distribuire premj a coloro, che colla propria industria benemeriti si fossero resi di una tal arte. Per avere inoltre sufficienti Coloni in tutti i suoi Stati, prudentemente, e con generoso indulto a' desertori delle sue milizie accorda il ritorno nella patria, coll'obbligo di applicarsi alla coltura delle terre, e dona ad altri soldati nel tempo di pace il congedo, se di convertire la sciabla, e lo scudo si contentassero nella vanga, e nell'aratro. Ed il credereste, o Signori? Giuseppe II. Imperadore infervorato dalle premure della Genitrice nel promuovere l'agricoltura, la memoria ci rinnovò de' semplici costumi dei primi Romani, i quali dalle campagne scelsero i Curii, ed i Fabrizii a comandare gli eserciti; ed il superbo monumento eretto al Villaggio di Slavikowiz nella Moravia fa sapere all'attonito passaggiere, che in quel luogo Giuseppe arò la terra. Le leggi poi fatte per ristabilire, ed accrescere il Commercio, che a quelle degli antichi, e più prudenti Legislatori nel paragone non cedono il primato: le provide disposizioni, e saggie date a tal oggetto: le cattedre da Lei erette per questa facoltà a renderne la gioventù ben istruita, sono tutte opere ammirabili, e conte. E perchè quanto è più grande la popolazione, altrettanto cresce la coltura de' campi, e rendesi più fiorito il commercio: quindi la commendabile risoluzione Ella prende di promuovere i matrimonii tra i militari medesimi, che formano buona parte de' suoi Stati, e tutti ne fa eseguire i mezzi opportuni. Se non che il volere, che si moltiplichino i Cittadini da gente povera, quali sono i Soldati, e non provvederne il necessario mantenimento, è lo stesso, che farli nascere alle miserie, e renderli quasi pentiti di loro esistenza fin da' primi momenti del vivere; a tal effetto dilata magnanima le viscere di sua materna pietà su que' poveri fanciulli, facendo sì, che dalle proprie entrate, e senza gravare i sudditi di nuovo peso, prima di schiudere la bocca a cercare l'alimento, se ne veggano

gano

gano ſufficientemente provveduti, ed alla affettuoſa ; e benevola Sovvenitrice rendano le grazie ; ed in tal guiſa ebbe il conſuolo di vederſi tra pochi anni di più di quaranta mila Cittadini accreſciuti i ſuoi Regni.

Quì però la ſua generoſità non ſi reſtringe, ma paſſa á diffonderſi generalmente ſopra di tutti, con alleviare, per quanto può, il pagamento de' tributi, e renderne meno duro il giogo. Ella è, che accogliendo con benignità le preghiere della Boemia, la rinfranca di quel dazio, che le riuſciva gravoſo per ritrovarſi, danneggiata dalle paſſate guerre. Ella è, che ſentendo con rincreſcimento le veſſazioni, che i Finanzieri apportavano nella Lombardia Auſtriaca, oltre la diminuzione di alcuni peſi, aboliſce ivi gli appalti, e dà le più caute provvidenze, affinchè l'amminiſtrazione per conto del Fiſco non ſia di moleſtia, e di travaglio, ſino a toglierne l'ingerenza di mano agli Ebrei, che molte delle Provincie tenevano conculcate, ed oppreſſe. Di tutto ciò non è contenta, perchè teme, che le ſue diſpoſizioni non aveſſero da lungi ad ottenere nella eſecuzione compitamente il loro effetto; perciò voi la vedrete laſciar la Reggia, ed uſcire dalla Capitale ſotto ſemplici ſpoglie, e quaſi da privata, per portarſi a viſitare le ſue Provincie, ad oggetto di oſſervare co' proprj occhi i biſogni della povera gente, ed aſcoltarne le brame. In tutto il tempo del ſuo governo non permette, che veruna coſa ſi faccia, la quale prima non foſſe da Lei eſaminata, e diſpoſta. Preſiede ſempre al ſuo Conſiglio, con tenere fiſſo lo ſguardo ſulla condotta de' ſuoi Miniſtri, ed invigila per i pubblici affari; Si rende acceſſibile a tutti, ſenza eſcludere alcuno, e tutti accoglie, ed aſcolta con benevolenza, ed affetto. Per il che meraviglia non reca, ſe al ſuo Trono non ebbe mai l'ardire di affacciarſi o l'oppreſſione, o la calunnia, o l'adulazione, o la menzogna, giacchè da tanta accortezza, e da vigilanza sì fina dovea reſtare ſenza fallo e confuſa, e ſmentita.

inalterabile giustizia, di cui fu sommamente gelosa, nella distribuzione de' premj a' Benemeriti dello Stato, rendendoli con raddoppiato compenso più impegnati, e solleciti al pubblico bene? Niuno vi fu, che ne soffrisse torto, niuno che non se ne vedesse pienamente sodisfatto. Non in vano i Mercatanti promossero ogni sorta di commercio, abbandonando coraggiosi il proprio tetto, esposti alla discrezione de' venti, e delle tempeste; Non senza speranza gli Agricoltori si affaticarono in dare legge a' terreni più aspri, e resistenti, perchè producessero il frutto; Non tennero gli Artefici inutilmente esercitati i loro talenti, per ridurre a perfezione le manifatture, e togliere alla Nazione il bisogno di servirsi de' lavori forastieri; Nè sparse al vento la Gioventù studiosa le ostinate vigilie per lo conseguimento di quelle liberali facoltà, che renduti gli avrebbero ottimi Cittadini. Conciosiachè tutti furono spinti, ed allettati dal vedere con quanto zelo, e magnanimità la loro Sovrana rendesse ad ognuno centuplicato il frutto de' loro sudori, e tutti non solamente ne percepirono la mercede dovuta, ma furono eziandio colmati a dovizia di guiderdoni, e di grazie. Testimonianza ne fanno i Privilegj, e le immunità concedute, senza pericolo che alcuno ne venisse a torto per altrui malizia privato; Le Cattedre conferite a' meritevoli, a' quali i meno degni non giunsero mai per indirette strade a togliere il posto; Le Toghe dispensate senza deferenza, od impegno a coloro, che avevano dato saggio d' integrità, e di saviezza; E sopratutto l' Ordine Militare sotto l' Augusto suo Nome istituito, e le Savie leggi, che vi prescrisse, onde gli onori della Milizia, senza distinzione di nascita, a coloro con imparzialità si distribuissero, che coi fatti d' armi meritati gli avrebbero. Che più? . . . . . Ma dove è quella facoltà di ragionare tanto vigorosa, e possente, dove sono dell' arte que' vivi colori, ed espressivi, che possano, non dico a minuto descrivere tutte le azioni, e virtù di Lei, ma farne almeno l' abbozzo, o adombrarne il disegno? Vi sono stati de' Principi al Mondo, il nome de'

quali

quali glorioso tutto dì risuona, ed immortale, solo perchè o nell'umanità, o nella splendidezza, o nel consiglio, o nella clemenza, o in qualche altra virtù segnalati si resero, non ostante che per altro non fossero stati esenti da' vizj. La gloria però di MARIA TERESA si rende incomparabilmente maggiore, sì perchè si mantenne gelosamente lontana da qualunque difetto, sì anche perchè per lo vantaggio de' suoi vassalli si rese nel tempo stesso ed umana, e prudente, e giusta, e magnanima, e forte, e moderata, ed epilogò in se sola tutti i più rari pregi, tutte l'eroiche virtù, che ne' Principi più famosi disperse unquemai si videro.

In fatti ottenne Augusto il vanto di essere stato il Protettore delle scienze, e delle bell'arti: a Vespasiano si attribuì la gloria di aver dato il bando ad ogni odio tra' Cittadini, ed alle guerre intestine: fu celebrata in ogni tempo la clemenza di Trajano: ed in Antonino si rese commendabile lo studio, ed i precetti della Morale. Ma queste stesse qualità noi le vediamo tutte insieme risplendere, e con maggior chiarore nella nostra Eroina. Chi più impegnata di Lei a far fiorire ne' suoi regni le nobili facoltà, e le scienze, dalle quali ben sapea, la felicità de' suoi Stati in buona parte dipendere? La istituzione di tanti nobili Collegj, e di tante erudite Scuole: i savj stabilimenti, che fossero ben diretti: la gara, che colla sua presenza alla gioventù ispira: l'impegno, e le compiacenze mostrate per l'Accademia del disegno, dove pur volle, che due delle sue Figlie Arciduchesse con i pregiati lavori delle proprie mani si procurassero il posto (1): i doni, ed i privilegj concessi a' Dotti, e le statue loro innalzate, ne sono monu-

(1) *L' Arciduchessa Maria Anna fece rimettere per il suo ricevimento una testa di Donna scolpita sopra pietra sanguigna, e l' Arciduchessa Maria Carlotta Luisa un*

numenti palesi. Non fu Ella forse, che considerando essere le discordie civili la peste distruttrice di ogni società, a fin di toglierne anche l'idea, impiegò tutte le maniere sue dolci, obbliganti, e savie per ottenere l'associazione di tutti i Circoli della Germania colla Corte di Vienna, impresa non così facile, o che almeno da altri tentata non si era, o recata ad effetto? La Clemenza di MARIA TERESA chi mai l'agguagliò? Sensibile la Pia Donna à tutte le disgrazie de' suoi popoli, che non fa, che non opera per il di loro sollievo? Manda ajuti, e sovvenimento alle Provincie desolate dalle battaglie: accresce il soldo a poveri soldati: converte a' disertori l'ultimo supplicio nel travaglio de' pubblici lavori, e di poi della libertà fa loro il dono, e gli ristabilisce al suo servizio: mitiga agli altri rei il rigor delle pene, per quanto il fine, e l'oggetto delle medesime il permettano, anzi è tutta intesa a prevenire i delitti, perchè da suoi cari Sudditi fossero lungi le pene dalle leggi prescritte. E qual giorno poi videro passare que' popoli (molto sotto di Lei felici, ed ora giustamente dolenti di sua mancanza) che non fosse segnalato da' beneficj della Sovrana? Se improviso incendio o di giorno, o di notte si attacchi in qualche luogo della Capitale, o se un' inondazione devasti le terre de' suoi Vassalli, eccola tutta in opera, ed affannosa, e subito l'Augusto Sposo spedisce a darne il più provvido soccorso. Se la carestia si faccia ne' suoi Stati sentire, o per poco gli affligga, tempo non fa passare, e non riposa per riportare senza indugio fra di essi l'abbondanza; ne commette all'Augusto Figlio gli ordini più opportuni, ed a quelle Provincie, che l'ajuto dimandano, con prestezza lo invia. Inoltre dove, e quando ci fu Sovrano, cui la filosofia de' costumi tanto sia stata a cuore, quanto alla nostra Eroina, che ne addivenne il modello più nobile, e la seppe con vantaggio di tanti popoli insegnare alla sua Prole illustre? Buona parte dell'Europa, che governata viene con ammirabile magistero da' preclari Figli di una Madre, la più prode, e la più saggia, che

al

al Mondo sia stata ; chiara ne rende, e perpetua testimonianza; e noi ancora ne ammiriamo, e ne godiamo da vicino gli effetti, poichè una perfetta immagine di Lei ci fu donata nella ben degna Figlia, dico, MARIA CAROLINA, la nostra virtuosissima, ed amabile Sovrana. Fu in somma MARIA TERESA il compendio delle virtù più pellegrine, che esposto alla veduta dell' Universo, richiamò dalle vicine, e dalle lontane parti gli sguardi, e l'attenzione di tutti i Principi ammiratori, con maggior gloria di quella, onde nell'età vetusta un magnifico Re adorar si fece per il suo fasto, e per le sue grandezze.

Ora se è difficile assai acquistare una virtù, e molto più malagevole conservarla sul trono, io con istupore dimando, come mai poterono in così bella copia tutte insieme annidarsi in Costei, ed in qual modo ne potè Ella fare il glorioso acquisto? Ma tanto oprò la sola forza di Amore, che di sì bel quadro fu il dipintore esperto, e valente. Tutto si fa, tutto si consiegue, e niuna impresa riesce difficile a' Mortali per la felicità dell' oggetto, che si ama. L' uomo timido divien coraggioso, e 'l debole diventa forte, quando animato sia dalla passion dell' amore. Imperciocchè egli non si acqueta, e non si arresta, se prima non giunge ad unirsi di volontà coll' oggetto amato, che è quanto dire, se non ottiene quello stesso, a cui l' oggetto amato aspira, e che lo renda felice. L' unico scopo di MARIA TERESA fu la felicità de' suoi Popoli, ed a ciò tutte le sue intenzioni tenne dirette. Cosichè se il desiderio di ottenere a' Popoli la felicità, la rendè savia, magnanima, prudente, e giusta: conviene dire. che non l' avvedimento in Lei separatamente, non la costanza, non la magnanimità, non la clemenza istessa; ma l' amore per i suoi Popoli, ma la brama di loro felicità fu la viva sorgente di sì belle Virtù, e formò della Donna Augusta il più alto pregio. All' amore suo grande quello de' suoi Popoli corrispose. e voi la estenzione ne osservaste. Eglino

della Patria, con cui tante volte, e con tenerezza chiamata l'aveano, autenticar pure le vollero con monumento pubblico, e con nobile medaglia, che conſegrarono al ſuo nome immortale. Ella vicendevolmente da figli li trattava, e come tali ſempre li diſtinſe, ed amò ſino che viſſe: e nella morte (ahi dura rimembranza!) per loro riſervò gli ultimi reſpiri. Tu già ſarai (diſſe con voci tenere, e dolenti all'Auguſto Figlio) il Padrone di tutti i miei Stati, ma per particolar retaggio l'amore de' miei Popoli a te io laſcio. Amali come io gli amai, e ſii tu loro il Padre, ora che la Madre ne perdono. Ed oh la bella corriſpondenza di amore tra il Suddito, ed il Sovrano! Sarebbero eterni, e felici i Regni, ſe in tutti quella vi regnaſſe. Ben dunque mi apposi dal principio, che l'amore de' Popoli verſo MARIA TERESA, e l'amore di MARIA TERESA verſo de' Popoli forma dell'immortal Donna il vero elogio. L'idea forſe è comune: ma non me ne dee rincreſcere, ma non mi ſi dee la taccia, quaſi che non foſſe la più vera, la più adattata: anzi avrei con mio roſſore dato a conoſcere di ſaper nulla, ſe di ſaper oltre con audacia preteſo aveſſi. Dovea piuttoſto aſtenermi l'argomento trattare, come improporzionato alle deboli mie forze: ma la temerità è ſeguita, l'errore è commeſſo. Voi coll'alto, e flebile ſuono di voſtre armonioſe Cetre, voi, o miei Compagni, colla maeſtà de' voſtri Cantici ſupplite alle mie mancanze.